



Il primo giorno del nuovo partito visto da tre intellettuali impegnati Soddifazione e speranze per il futuro ma non manca chi ha dubbi e perplessità

MICHELE SALVATI

«Il Pds è una grande conquista Ora pensiamo al programma»

Aveva proposto il cambiamento del nome e del simbolo del Pci molti mesi prima del discorso di Occhetto alla Bolognina. Logico che ieri l'«esterno» Michele Salvati fosse uno dei tanti delegati che hanno condiviso l'esito del congresso. Soddifato anche per la replica («Brillante») di Occhetto. «Il Pds - dice - ora dovrà crescere mostrando capacità di innovazione ed elaborando proposte di governo».



L'economista Michele Salvati

ci è necessario mostrare capacità di innovazione, proposte di governo. Verremo attaccati dagli altri, non c'è dubbio, ma sarà un onore. A quel punto, e solo a quel punto, il Psi sarà costretto ad accettare l'alternativa. Oggi è illusorio spostare il Psi su un diverso terreno politico: non ha la convenienza.

Il neonato Pds ha già delle grosse grane interne da risolvere. Sul piano politico balza in evidenza la questione del ritiro della forza italiana nel Golfo Persico...

In effetti sulla guerra Occhetto ha concesso molto all'unità del partito. Credo comunque che il problema sia stato esagerato e caricato di significati oltre ogni logica misura. Non sono tra quelli che può esibire certezze assolute o idee fortissime su una questione che è inferta a valutazioni morali prima che politiche. Il buon senso mi dice che dovrebbero essere bandite le posizioni estreme di pacifismo e di bellicismo. Di certo il conflitto ha obbligato i congressisti a lavorare in condizioni difficilissime che hanno esasperato l'attenzione su un unico punto tra i tanti che dovevano essere considerati. Non ne faccio un dramma, noto solamente che il pacifismo non si esprime riprendendo una domanda di ritiro delle truppe italiane e questo, in primo luogo, per una questione di efficacia. Dopo l'invasione del Kuwait si era giunti a quel fatto straordinario che è l'unità dell'Onu contro la guerra; ora un eventuale ritiro unilaterale significherebbe tagliare tutti i ponti per ulteriori azioni diplomatiche di un'Italia che è già in forte debito di credibilità internazionale. In ogni caso il ritiro della nostra forza dal Golfo sarebbe un atto dimostrativo di nessun effetto sulla guerra.

Decisamente brillanti. C'è stata, rispetto alla relazione, una opportuna correzione di tono. Giovedì Occhetto ci aveva presentato una relazione calibrata sulle prevedibili reazioni degli altri partiti quasi per giustificare in partenza questa o quella scelta. Nella replica Occhetto ha inteso licitamente riconoscere a quel che lo limita e quindi ha saputo parlare efficacemente al paese, a quella gente semplice che dalla politica attende risposte ai propri bisogni. È stato un discorso davvero laico, efficace, pronunciato appunto ignorando i tatticismi. Ho pensato: «Questa mattina ad Occhetto gli hanno dato i giornali senza le pagine dei commenti. Dovrebbero fare così tutti i giorni, almeno fino a quando la politica non cessa di essere quell'ossessante gioco degli specchi che è oggi».

Piacca o no, i giornali scrivono che il Pds è nato isolatissimo. Per giunta Occhetto riconosce che la via dell'alternativa è lunga. Lei concorda o disente?

Che la via dell'alternativa sia lunga lo predico da anni in coerenza con quella visione «laica» della politica che prima richiamavo. L'alternativa non può essere un Pds che, in nome dell'evoluzione del Pci, diventa automaticamente forza di governo. Il Pds dovrà invece trovare la sua piena legittimazione nel consenso sociale, nell'interpretazione - sono costretto a ripetermi - del bisogno piccolo e grande della gente normale. Specialmente si dovrebbe pensare, in modo «buono», l'insoddisfazione che ha portato tanti voti alle Leghe. Per riuscire

ONIDE DONATI

■ RIMINI. È come se i comunisti avessero varcato il Rubicone: «L'abbandono del nome e del simbolo decretato dal congresso è una conquista, dolorosa e drammatica quanto si vuole, che costringerà tutti i militanti a fare i conti con l'ombrello protettivo di una storia che li ha come isolati dal confronto con la realtà».

LeI stesso ha dato nel suo intervento dalla tribuna una doppia lettura della costituzione: è fallita perché la sinistra «sommersa» è rimasta tale. Non è fallita perché è stato rimosso il nucleo dell'identità del partito, cioè il nome e il simbolo. Allora dal suo punto di vista è andata bene o male? Poteva andare diversamente?

La storia non si fa con i «se», il reale è razionale, sostenevano Hegel e Croce. Ovviamente avrei preferito un processo più breve e meno tormentato. I tempi lunghi hanno fatto pagare al partito un tributo d'immagine molto alto. Però capisco anche i tormenti vissuti dai comunisti dalla Bolognina in poi. Arriviamo a questa scelta storica con oltre il 90% dei comunisti che l'accettano: non mi sembra un risultato da poco. Malgrado le perdite e le rotture il partito emerge in buona percentuale su un'altra sponda. E' vero, resta nel Pds un gruppo di compagni idealisti e fondamentali. Non ne faccio un dramma. Anzi, tutto considerato, è un bene, purché non sia solo questo gruppo a fare politica.

Lei è tra quegli esteri che non sono rimasti completamente soddisfatti dalla relazione di Occhetto. Come le sono sembrate le conclusioni?

Professore, si arriva a questa conclusione dopo un travaglio lunghissimo, lacertante e con molti scottanti nel suo schieramento e nell'al-

ETTORE MASINA

«Giusto scegliere la pace ma ci vuole coerenza»

«Occhetto ha avuto ragione a disegnare un partito della pace, ma ora il Pds ha una responsabilità molto grande...» Ettore Masina, «delegato esterno» cattolico e comunista, giudica il congresso da cui è nato il nuovo partito. «Spero che guardi non solo alle élites intellettuali, ma al mondo cattolico e pacifista, a quel terzo di italiani che sta ancora male». «Nessuna forza ha svolto un dibattito così alto sul tema della guerra».

mate di un capitalismo reale e selvaggio, in paesi dove le classi lavoratrici non hanno mai potuto organizzarsi e sono tuttora ferocemente repressi. E dico questo non certo per proporre una vecchia opposizione al «capitalismo». In nome di un collettivismo, che come altri «ismi» è stato lasciato cadere dalla storia del Pci. Ma per giungere ad una lettura acuta della situazione reale di questi paesi e del mondo, senza lasciarsi limitare dal giusto desiderio di non riecheggiare vecchi pregiudizi ideologici.

Su temi simili - penso anche alla richiesta del ritiro del contingente italiano dal Golfo - si è giocata tanta parte del dibattito congressuale. Qual è la tua impressione?

Nessun partito è stato finora capace di un dibattito così alto, e non solo negli interventi di Occhetto, Ingrao o Napolitano, ma in molte altre voci. E come valuti la posizione di Napolitano e dell'«area riformista» sulla questione delle navi?

Quella di Napolitano è una posizione nobilmente moderata. Del resto lo ho sempre apprezzato il contributo che Napolitano ha saputo dare sui temi di politica estera, anche nel mio impegno parlamentare. Ma credo che il Pds debba avere più coraggio su un terreno decisivo come questo. Che voglia e debba poter dire che non si può tollerare il fatto che i nostri giovani rischino di morire e di uccidere perché alcuni credono che con la guerra sia possibile risolvere i problemi internazionali del mondo d'oggi.

po. Poi ha polemizzato duramente col Psi, e ha invitato il Pds a rivolgersi soprattutto ai cittadini. Ci vedi una contraddizione?

Sono i due estremi di una politica difficile da sviluppare. C'è l'esigenza di liberarsi davvero dal socialismo, che è stato esteso per il Pci, puntando ad allargare il consenso elettorale. Ma il ruolo di opposizione non può scaderne in avventurismo in una democrazia così fragile come oggi è l'Italia. Bisogna saper dialogare volta per volta con quelle componenti delle forze popolari con cui è possibile raggiungere obiettivi di giustizia e di libertà, che nel nostro paese mancano in molti settori.

Come si sta nella condizione di «delegato esterno», ma collegato ad una delle componenti interne del Pci-Pds? E rimarrà come iscritto nel nuovo partito che stai contribuendo a far nascere?

La mia iscrizione al Pds dipende dal tipo di statuto che sarà approvato. Le ipotesi finora in circolazione non mi convincono del tutto... Del resto non ho mai voluto iscrivermi ad alcun partito, perché non sopporto centralismi e verticismi. Ma mi sono sempre sentito un comunista, e coi comunisti ho collaborato costruttivamente per 25 anni. Provo un grande amore per quel popolo comunista - un'esperienza che non piaceva al mio amico Pajetta - che ho conosciuto in tante sezioni e di cui non vorrei ora soffrire la nostalgia. Spero che il Pds non guardi solo a certe élites intellettuali, ma rimanga fortemente incarnato tra le masse popolari, e non dimentichi i problemi di quel terzo di italiani che sta peggio, del lavoratore che guadagna un milione e duecentomila lire al mese.



Franco Bassanini



Ettore Masina

ALBERTO LEISS

■ RIMINI. Della relazione di Occhetto che ha aperto il congresso Ettore Masina ha apprezzato in particolare il passaggio sui nuovi rapporti possibili tra mondo cattolico e Pds. «Ho ritrovato con gioia proprio qui a Rimini tra gli esteri molti che non sapevo fossero impegnati nel dibattito di quest'anno, schierati su varie posizioni. E molti cattolici. Devo dire anche che ho avuto la sensazione che il peso effettivo della Sinistra del club sia stato un po' enfatizzato dalla stampa».

disegnare un partito della pace. In questi mesi il Pci ha ottenuto l'attenzione del mondo pacifista. Ma questa scelta è l'assunzione anche di una terribile responsabilità. Il mondo del pacifismo, a cui appartengo da tanti anni, esige una grande coerenza nell'elaborazione di una cultura politica che abbandona radicalmente il concetto di guerra, «giusta», «chirurgica» o «contenibile» che possa essere definita. Ho ancora negli occhi le immagini di un lungo viaggio recente in Vietnam dopo 15 anni nascono ancora bambini che sono poveri mostri. E questo non per l'uso di armi strategiche, ma di sostanze defolianti in teoria non destinate a danneggiare gli uomini... Voglio dire che davvero la guerra moderna non esprime più una violenza «contenibile». In secondo luogo il pacifismo chiede un approfondimento dell'analisi su quello che chiamiamo «Terzo mondo», e che in realtà è tutto il mondo oltre i paesi ricchi che soffre di sottosviluppo e oppressione. Occhetto ha detto che bisogna appoggiare chi si batte contro i regimi dittatoriali. Io aggiungo che molti cattolici, anche per l'insegnamento di due Pontefici come Paolo VI e Giovanni Paolo II, pensano che queste dittature non sono solo frutto di dispotismo personale, ma braccia ar-

Sarebbe esiziale se nel nuovo partito si formasse una sorta di «sottopartito» di cattolici. Dico che queste pressioni forse andrebbero valorizzate di più: il Pds non dovrebbe cercare i suoi interlocutori esteri solo o prevalentemente nel mondo dell'intelligenza radicale. È il preambolo del nuovo statuto che indica la «ricchezza culturale che deriva dal pluralismo».

Questo congresso ha affermato la centralità del valore della pace per l'identità del Pds. Anche su questo terreno vedi un'occasione per il rapporto con i cattolici?

Occhetto ha avuto ragione a

CONGRESSO(4) MALEDETTI, VI AMERÒ

Comic strip panels with dialogue about the congress, including characters like 'UN CHIODO PIANTATO NGL CUORE' and 'IL SUO DISCORSO HA FATTO SCIogliere UN INTERO PARTITO'.

FRANCO BASSANINI

«Per laici e socialisti c'è un interlocutore nuovo»

Sarà un partito nuovo e pluralista, un partito destinato a modificare i rapporti all'interno della sinistra italiana: questa l'opinione di Franco Bassanini sul Pds all'indomani della chiusura del Congresso di Rimini. E vediamo, insieme al capogruppo della Sinistra indipendente, quale sarà il ruolo degli «ex esteri» nella definizione di norme, programmi e strategie del Partito democratico della sinistra.

voluto mettere in risalto prima di tutto l'importanza del loro ruolo che non è valutabile nel numero di quanti si sono avvicinati al Pds, ma nella loro funzione significativa di rapporto e raccordo con diverse aree culturali e politiche.

Come sarà modificata, a questo punto e in questo contesto, la Sinistra indipendente?

Gli indipendenti, finora, sono stati tali perché non hanno ritenuto di dover entrare a far parte di una struttura partitica. Più che stare alla disciplina di partito, per esempio, noi indipendenti ci sentivamo responsabili tanto nei confronti degli elettori quanto nei confronti del partito stesso. Ecco, credo che la responsabilità personale ora potrà entrare a far parte concreta del bagaglio politico e normativo del Pds.

Passiamo alla strategia politica del Pds, così come è emersa dalle conclusioni del Congresso. Occhetto ha avuto parole molto dure contro i socialisti, per esempio: questo significa, come ha commentato qualcuno, che i tempi dell'alternativa si allungano?

Passerei sopra a certe battute che fanno parte del giusto e naturale linguaggio congressuale, e guarderei al quadro politico nel suo complesso. Con la nascita del Pds, cade una di quelle che venivano ritenute le cause dell'immobilità della realtà politica italiana. I partiti, da oggi, dovranno confrontarsi con una forza nuova. Inoltre, la tendenza segnalata da qualcuno, in base alla quale il vecchio Pci (spinto da un declino storico) avrebbe dovuto essere uno dei comprimari, se non proprio un complemento, dell'alternativa, mi pare si sia rovesciato anche questo è un fatto nuovo. Certo,

nessuno poteva e può illudersi sulla voglia di «cambiare le cose» nell'immediato da parte di quei gruppi che hanno lucrato una serie di vantaggi dalla situazione bloccata della politica italiana, tuttavia sono convinto che l'alternativa resti il nodo ineludibile del futuro politico italiano.

Ma in mezzo c'è il tragico scoglio della guerra del Golfo. Anche in questo Occhetto è stato chiaro e condivisibile visto che gli altri hanno voluto porre come dirimente questo problema, il Pds ha lanciato le sue proposte - politiche, ricordiamolo - e ora spetta agli altri rispondere. E la risposta non può che essere data a una domanda semplice: un problema politico, pure nella sua drammaticità e complessità come quello che riunisce l'invasione del Kuwait, la cessazione della guerra e la pacificazione dell'intera regione, deve essere risolto con la pace o con la guerra?

Occhetto ha detto che un nuovo partito deve sapere la quale mondo paese nasce. Per quanto riguarda il mondo, abbiamo visto quali sono le premesse, ma per quello che riguarda l'Italia?

Io propongo il ritiro unilaterale dal sistema dell'invasione delle istituzioni operata dai partiti italiani. Dobbiamo far capire con chiarezza alla gente che siamo contrari a ogni lottizzazione, a ogni spartizione, è qui che si combatte la vera lotta per l'alternativa. I partiti si sono costituiti alle istituzioni. Noi dobbiamo svuotare le istituzioni e tornare a riempire di ragioni la politica. Sono molti, ne sono convinto, i cittadini che aspettano che un nuovo partito democratico e di sinistra lavori per questo fine.